

## Home video I «pentiti» volano al cinema

BRUNO VECCHI

MILANO Dimenticare Rimini. Meglio lasciar perdere gli incontri sotto il sole di Home Video. Insieme e rientrare in sede. A Milano. Nei meno affascinanti padiglioni della Fiera Dove in occasione del Sim (il salone dell'hi-fi) si terrà dal 15 al 19 settembre, *He-Home Entertainment Insieme*. Una sigla tutta nuova che serve a tagliare i ponti con il passato. Per dimenticarlo. O forse solo per ricordare che non è più tempo di miracoli.

Morde il freno, l'home video italiano. E si morde un po' le mani. Finta la festa, infatti, i conti non tornano. L'analisi di Enrico Finzi, presidente dell'Astra davanti all'assemblea di Univideo è impietosa. Così come sono impietose le cifre della recessione. Il boom dei videoregistratori c'è stato come auspiciato più del 50% delle famiglie italiane lo possiede. Ma le vendite battono la fiacca. Colpa della pirateria e di qualche errore di valutazione del settore. Errore che Finzi elenca senza scomporsi. E senza che la platea si scomponga più di tanto.

Certo anticipa in presidente di Astra la visione dei film in videocassetta è aumentata. Peccato sia aumentata anche la registrazione dalla televisione e l'acquisto dei film di prima visione piratati alla bancarella sotto casa. Risultato dopo 72 mesi di crescita (il barometro segnava un più 250%), il mercato per la prima volta, è andato in rosso meno 3/4%. E in rosso è finito pure il noleggio. Le cassette adesso, si scambiano tra amici. Sempre tra amici ci si consiglia sugli acquisti senza dare credito ai suggerimenti del negoziante, spesso disinformato o poco attendibile. Meglio i suggerimenti della televisione e delle riviste specializzate. Anche se il 31% compra ancora alla cieca.

Entrate in crisi le videoteche, le edicole e i negozi di hi-fi, è esplosa la vendita nei grandi magazzini (48%) negli ipermercati (36%), nelle cartolerie (41%) e sulle bancarelle (41%). La recessione, però, non mollia la presa. A gennaio del 1993 un milione di acquirenti aveva messo da parte l'idea di crearsi una videoteca domestica, dodici mesi dopo la cifra dei rinunciati è salita a 1.700.000. Dove è finito questo 70% di «pentiti» della cassetta? Al cinema uscito indenne o quasi dalla crisi. Perché un film è bello se lo si vede in sala. Potrebbe sembrare un'ovvietà. Forse lo è ma le statistiche parlano chiaro per il 36,8% degli intervistati, il cinema al cinema è l'emozione forte per il 33,7% e il piacere del grande schermo, per il 28,8%. È sinonimo di qualità. Poi non c'è la pubblicità ad interrompere la proiezione né il telefono che si mette a suonare nel momento sbagliato. E l'home video? Cammina lentamente. Dietro l'angolo intanto il Cd è già qualcosa in più di una semplice idea per il futuro. Addio cassetta «crudele», allora? Nessuno lo dice. In molti cominciano a pensarlo.

## L'INTERVISTA. David Wellington presenta «L'uomo in uniforme»



David Wellington

M. Pasquali/Master Photo

### Carta d'identità

Ha trentun'anni, vive a Toronto, suona la chitarra elettrica e ha una passione per il cinema di Peter Weir (sostiene che che «Fearless» è uno dei film più belli e intensi degli ultimi anni). David Wellington è uno dei registi canadesi emergenti: viene dalla pubblicità (nel 1991 ha ricevuto una menzione al Cannes International Advertising Festival), ma non si vuole specializzare nel campo. Prima di girare «L'uomo in uniforme», ha diretto la seconda unità per il film di Norman Jewison «I soldati degli altri»: un'esperienza poco positiva, essendo state pochissime le scene da lui girate conservate al montaggio. Laureato alla facoltà di cinema dell'Università Concordia di Montreal e diplomato in regia al Canadian Film Center, Wellington ama lavorare in coppia con il produttore Paul Brown.



Tom McCamus, protagonista del film «L'uomo in uniforme»

# Sbirro che passione

NICHELE ANSELMI

ROMA In originale si chiamava *I love a man in uniform* proprio come la canzoncina canadese che accolse i soldati al ritorno dal fronte dopo la seconda guerra mondiale. Ma siccome i gay l'avevano preso per un film «militante» gli autori hanno deciso, per evitare nuovi equivoci, di ribattezzarlo fuori Canada *L'uomo in uniforme*. Meno ambiguo, altrettanto efficace.

Non sono molti i film canadesi che escono dalle nostre parti, con l'eccezione di quelli (molto d'autore) di Denis Arcand e di quelli (più hollywoodiani) di David Cronenberg. Tra i due si situa con una personalità tutta sua il trentunenne David Wellington, regista e sceneggiatore di questo thriller bizzarro che è aggiudicato van premi all'ultimo MystFest. «L'uomo in uniforme» è un tranquillo impiegato di banca, aspirante attore, che ottiene una parte nella serie tv *Crimewave* dopo aver assistito all'agonia di un vero poliziotto. Solo che ci prende gusto, trasferendo nella vita quotidiana il ruolo di Flanagan e come un giustiziere paladino di un nuovo ordine, comincia a pattugliare le strade, in divisa, alla ricerca di «punk» da torchiare. C'era il

rischio di farne un film «alla Charles Bronson» forcaiole e cretino e invece Wellington, cavalcando un budget ridotto all'osso ha trasformato la nevrosi di Henry Adler in una metafora allarmante sui guasti prodotti dalla venerazione cieca dell'autorità e da una certa demenzialità televisiva.

Simile fisicamente al suo poliziotto David Wellington è volato a Roma per dare una mano all'uscita italiana del film (distribuiscono Angelo Bassi e Pier Francesco Aicello). È ancora stordito dal jet-lag ma tra una pizzecca e una birra accetta volentieri di raccontarci nelle stanze del Centro culturale canadese.

È vero che ai poliziotti canadesi il film non è andato giù?

Qualcuno ha protestato ma credo abbiano capito che non era un film contro di loro. *L'uomo in uniforme* nasce da uno stato d'animo e da un'esperienza. Lo stato d'animo riguarda questo bisogno d'ordine che sento nell'aria con tutto ciò che ne consegue la semplificazione dei conflitti sociali, la fascinazione della divisa e della pistola, il razzismo stinsciante. L'esperienza riguarda, invece, un

abuso d'autorità al quale ho assistito una sera al Grand Hotel di Montreal un poliziotto che forzava una prostituta ad avere un rapporto sessuale dentro una macchina d'ordinanza.

In Canada le cose vanno come nel finto telefilm, «Crimewave», che vediamo girare nel film?

Non ancora. Da noi le istituzioni sono più forti e non è così facile procurarsi un'arma. Ma naturalmente la nostra tv è come una finestra aperta sugli Stati Uniti. I fenomeni di degenerazione imballano la corruzione si diffonde.

Nello scrivere il film si è ispirato al pasticcio di Rodney King?

Non direttamente. *L'uomo in uniforme* è il ritratto di una nevrosi non un reportage sugli arbitri polizieschi. Ma credo che la cronaca recente confermi l'allarme ad Harlem qualche settimana fa sono stati arrestati quattordici poliziotti uno dei quali accusato di aver ucciso senza motivo un innocente.

Come definirebbe il protagonista del film?

Un uomo che accetta la sua confusione ma non quella del mondo circostante. Henry non vede altro che gli estremi della morale, per questo ho esagerato gli aspetti della metropoli immaginaria in cui è ambientata la storia. Volevo che i giudici associassero le delle chiese e le strade a fogne a cielo aperto.

Come è andato il film in patria? Diciamo che ha ottenuto un risultato rispettabile.

Due miliardi di budget, praticamente niente per un film con scene d'azione e sparatorie. Come siete riusciti a contenere il prezzo?

Molto lavoro di pre-produzione per mettere a punto ogni dettaglio e risparmiare sulla pellicola. Del resto il cinema canadese ha pochi soldi. I nostri film non possono competere sul piano spettacolare con i prodotti hollywoodiani. Al cinema il pubblico non vuole vedere gente normale che spara ma solo divi che sparano. Ricorda quella vecchia canzone dei Guess *Who American Woman?* Beh dentro c'è tutto il nostro rapporto ambivalente con l'America.

E ora lei che farà?

Vorrei restare canadese, lavorare a Toronto e vendere i film negli Usa.

È vero che sta scrivendo un altro thriller?

No sto lavorando alla storia di un uomo che perde l'udito. Lentamente molto lentamente.

## Primevideo

A cura di ENRICO LIVRAGHI

### Gary, seduttore sedotto

NON PERDETEVI *Colpo di fulmine* che esce ora in cassetta. un film scoppettante ironico irresistibile, diretto nel 1941 da Howard Hawks: colui che aveva girato tre anni prima *Bringing up Baby* (Susanna) forse una delle più travolgenti commedie sofisticate mai prodotte a Hollywood. E già che ci siete cercatevi anche il remake cioè il rifacimento firmato dallo stesso regista nel 1949 *Venere e il professore* già disponibile da qualche tempo (Ediz. M & R) non è meno inzzante e divertente del primo.

Howard Hawks è stato uno dei grandi del cinema classico hollywoodiano: un cineasta che ha attraversato quasi tutti i generi lasciando sempre una visibilissima impronta della sua personalità e del suo talento. I suoi film sono gioielli di stile di equilibrio e di essenzialità narrativa e perciò stesso capaci di una straordinaria penetrazione dei personaggi: siano essi gangster sanguinari alla Paul Muni (*Scarface*) o stralunate fanciulle altoborghesi alla Katharine Hepburn (*Bringing up Baby*).

*Colpo di fulmine* è basato su una sceneggiatura firmata nientemeno che da Charles Brackett e da Billy Wilder. La vena di Wilder tra l'altro si percepisce nel lato piccante e dirompente della commedia (che è poi l'idea portante di ambedue i film) e cioè in quell'impatto tra un austero (e casto) uomo di studi, e una donna non propriamente illibata e dalla sensualità pungente. Un certo circuito che fa esplodere alla fine una prorompente turbolenza erotica tra i protagonisti. C'è poi un Gary Cooper per la prima volta estrapolato dal suo stereotipo di uomo del West rude e un po' «macho» che risulta perfetto in un gioco delle parti rovesciato in cui è lui oggetto di seduzione e non la solita fragile partner. Quest'ultima invece una affascinante Barbara Stanwyck, amante di un gangster imrome in una biblioteca dove è chiuso un gruppo di professori che sta lavorando alla redazione di una enciclopedia provocando una specie di deflagrazione. Gli austri professori rimangono fulminati dal suo linguaggio e soprattutto dalla sua femminilità straripante. Il loro «capo» Gary Cooper appunto, si sente invece infuocare i lombi a causa della cinica strategia di seduzione messa in atto dalla splendida femmina. Alla fine però sono la sua timidezza e il suo impaccio che risultano irresistibili: lui cede al richiamo dei sensi ma anche la disinibita ragazza cade in un innamoramento senza scampo.

In *Venere e il professore* brillante remake, lo scenano è il medesimo stesso gruppo di barbosi professori stessa femmina «scandalosa» con amante bandito. Cambiano solo i protagonisti: qui Danny Kaye e Virginia Mayo. E cambia l'oggetto degli studi: non più i linguaggi ma la musica. E naturalmente il gioco di reciproca seduzione si ripete.

«COLPO DI FULMINE» di Howard Hawks (Usa 1941) con Gary Cooper Barbara Stanwyck. Res Home Video. L. 24.900

### I PERSONAGGI

## Hitchcock e Hawks, i «rifacitori»



Alfred Hitchcock

Ma allora «siamo tutti hitchcockiani»? Se lo chiedeva André Bazin nel 1955, ai tempi gloriosi del «Cahiers», possiamo chiederlo noi oggi presentandovi questa rubrica video. Alfred Hitchcock (1899-1980) e Howard Hawks (1896-1977) furono i due massimi punti di riferimento della «politica degli autori» proposta dalla critica francese legata alla Nouvelle Vague. E furono due grandissimi registi. Hitchcockiani, dunque? Ma certamente...

FILM «rifatti» a distanza di tempo, dal medesimo regista non mancano. Almeno un caso conviene ricordarlo: quello di *L'uomo che sapeva troppo*, «doppio» titolo del grande Alfred Hitchcock.

Il primo l'«archetipo» per così dire è del 1935 ed è uno dei film inglesi di Hitchcock mai editati in Italia che di recente è stato traslento in cassetta in una versione sottotitolata (Columbia TriStar). Un thriller genere principe della filmografia hitchcockiana il cui fascino è accentuato dalla presenza di Peter Lorre reduce dall'inquietante interpretazione di *M* di Fritz Lang. Due inglesi in vacanza in Svizzera Bob e Jill vengono coinvolti nell'omicidio di un francese da poco conosciuto. Costui omnia di monre, rivela l'esistenza di un complotto internazionale per uccidere un famoso diplomatico. La figlia dei due Betty viene rapita dai cospiratori per garantirsi il loro silenzio. Tornati a Londra la coppia tenta di depistare Scotland Yard per non mettere in pericolo la vita della piccola e si mette in azione. Bob però finisce nelle mani della banda Jill invece durante un concerto. nesc

casualmente a sventare l'omicidio del diplomatico lanciando un grido nel buio della sala nello stesso istante in cui l'assassino sta per sparare. Naturalmente la polizia si mette sulle tracce del cospiratore individuando il covo della banda e dopo una intensa sparatoria riesce a salvare gli ostaggi.

Il remake di *L'uomo che sapeva troppo* è del 1956 ed è girato a colori (Cic Video). Hitchcock vi introduce alcune varianti che complicano ulteriormente un plot già di per sé intricato. Lo scenario iniziale non è più la Svizzera ma il Marocco. A venire rapito questa volta è un bambino figlio dei soliti comuni cittadini americani (lui James Stewart lei Dore Day) che muore di un francese da poco conosciuto. Costui omnia di monre, rivela l'esistenza di un complotto internazionale per uccidere un famoso diplomatico. La figlia dei due Betty viene rapita dai cospiratori per garantirsi il loro silenzio. Tornati a Londra la coppia tenta di depistare Scotland Yard per non mettere in pericolo la vita della piccola e si mette in azione. Bob però finisce nelle mani della banda Jill invece durante un concerto. nesc

### Da comprare

- «ANTOLOGIA DELLE ORIGINI» di Marev Reynaud Edison Lumière Porter Mondadori Video 29.900
- «CRONACA DI UN AMORE» di Michelangelo Antonioni con Lucia Bosè Massimo Girotti Italia (1950) Nic Video 24.900
- «IL BUIO OLTRE LA SIEPE» di Robert Mulligan con Gregory Peck Marv Badham Usa (1962) Cic Video 29.900
- «GASPARD E ROBINSON» di Tony Gatlif con Gerard Darmon Vincent London Francia (1990) Versione originale con sottotitoli inedito Mondadori Video solo noleggio

### Da evitare

- «VERDETTO FINALE» di Russell Mulcahy con Denzel Washington John Lithgow Usa (1993) Res Home Video 29.900
- «QUANDO ERAVAMO REPRESSI» di Pino Quartillo con Pino Quartillo Alessandro Gassman Italia (1992) Penta Video 29.900

## FOTOGRAMMI

### Vigilia di Cannes

Grimaldi in extremis sulla Croisette?

Oggi verrà annunciato a Parigi il programma del festival di Cannes e per il cinema italiano ci sarà forse una grossa sorpresa in extremis sarebbe entrato in concorso il nuovo film di Aurelio Grimaldi, *Le buttane* che andrebbe ad aggiungersi a *Caro diario* di Moretti, a *Barnabò delle montagne* di Brenta e a *Una pura formalità* di Tornatore, che a questo punto andrebbe fuori concorso (forse in apertura, come inizialmente era stato proposto?) len pomenaggio Grimaldi, intervistato da David Grenco e Stefano Della Casa al programma di Radiotre *Hollywood Party* non ha confermato né smentito ma le parole dei conduttori («auguriamo grande fortuna a questo film e pensiamo che già domani a mezzogiorno si saprà una grande e bella notizia») sono sembrate qualcosa di più di un'allusione. Stamane Gilles Jacob darà i titoli e tutto sarà ufficiale. Per *Le buttane* - film poverissimo e girato in bianco e nero - sarebbe davvero un bel colpo.

### «Cinema 100»

Via ai festeggiamenti con i film muti

*Polidor e i gatti* e *Quo vadis?* due muti del 13, aprono domenica (alle 24 al Palazzo delle Esposizioni di Roma) la rassegna «Cinema 100», primo atto d'omaggio ai cento anni del cinema. Organizzata dal dipartimento della comunicazione letteraria e dello spettacolo della terza università di Roma (in collaborazione con Comune e cineteca nazionale) la rassegna presenterà fino al 16 maggio circa sessanta film muti realizzati in Italia tra il 1905 e il 1930. Il più vecchio *La presa di Roma* due minuti dei dieci originali sulla conquista del territorio pontificio di Cadorna. Il più «recente» *Roma* di Mario Camerini (1929). Ancora il *Sole di Biasetti*, un *Odyssea* del 1911 il kolossal *Quo vadis?* e il celebre *Cabiria*, pioniere di certe tecniche di ripresa su soggetto di D'Annunzio. Dal 2 maggio le proiezioni saranno accompagnate dal pianoforte di Antonio Coppola specialista del genere. Il 7 tavola rotonda con storici e critici.

### Cinecittà

Ristrutturazione? Oggi ne parla la Cgil

Cinecittà in via di ristrutturazione? Il piano elaborato dai vertici dell'Ente cinema e che prevede, tra l'altro, l'apertura ai privati torna sul tavolo di discussione dei sindacati dopo lo sciopero e l'assemblea. Dopo aver ottenuto dal consiglio d'amministrazione il piano ancora in via di approvazione ministeriale (dev essere inviato al Ministero del Tesoro), i rappresentanti della Cgil di Cinecittà, Istituto Luce e Cinecittà International si riuniscono oggi per analizzarlo. Un primo «no» secco alle iniziative dell'Ente cinema e c'è già stato da parte della Uil. I sindacati sono comunque orientati per una controproposta da sottoporre al vaglio del consiglio d'amministrazione ispirato a principi sostanzialmente opposti a quelli del piano già passato: no alla privatizzazione, accorpamento degli elementi dell'Ente cinema anziché un loro smembramento. I sindacati parlano di un pacchetto di scioperi di 20 giorni da opporre a eventuali rifiuti dell'Ente.



ASPETTANDO CANNES. Ecco il «mitico» nuovo Palais aperto nel '83. Su di esso circolano molte leggende: pare ospiti un fantasma quello di un giornalista giapponese che vi si era perso il primo anno. Effettivamente è un po' labirintico. Entrava a festival in corso è difficilissimo come dimostra il seguente dialogo-gag. «Come si entra al Palais?». «Con un pass». «E dove si ottiene il pass?». «Nel Palais».